ULTIME l'Unità NOTIZIE

PALAZZO CHIGI CONTINUA A CHIUDERSI IN UN COMPLETO SILENZIO

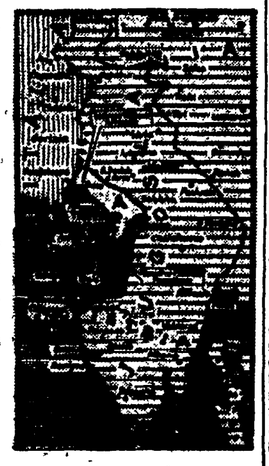
Le proposte titiste preparano la strada al condominio italo-jugoslavo su Trieste

L'agenzia americana United Press lascia intendere il reale obiettivo della cricca di Belgrado - Il governo italiano sarebbe favorevole - Un commento dell'organo titista di Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 28. — La proposta avanzata da Popovic, Segretario agli esteri del governo di Tito, secondo la quale due rioni di Trieste, Servola e Zaule, dovrebbero andare alla Jugoslavia ed essere uniti con un corridoio al territorio propriamente jugoslavio, ha, a quanto pare, nuovi sviluppi. *L'United Press* informa infatti che *« Una fonte di Washington ha fatto presente che il desiderio sloveno di avere uno sbocco al mare potrebbe essere risolto senza la creazione di un corridoio ».*

« Se l'Italia e la Jugoslavia — continua l'agenzia — *potessero risolvere la divergenza*



territoriale su una base etnica, ha specificato la fonte, il problema del porto potrebbe essere risolto dall'Italia concedendo alla Jugoslavia l'uso a lunga scadenza — diciamo 99 anni — degli impianti portuali di Trieste vera e propria, « e una concessione del genere anche sulla linea ferroviaria che unisce Trieste e Erpelle-Cosina, in territorio jugoslavo vero e proprio. Questo suggerimento, è stato fatto presente, vieterebbe la necessità (per la Jugoslavia - N.D.R.) *di costituire un secondo e costoso porto nella stessa zona. L'idea è stata discussa in passato e alcuni ambienti ritengono che l'atmosfera italo-jugoslava è tale da poter nuovamente essere presa in esame ».*

La notizia dell'*United Press* non è del tutto nuova. Già il defunto conte Sforza, quando propose per la prima volta una soluzione etnica (quella ora ripresa da De Gasperi), affermò che il governo d.c. sarebbe *« ben felice di concordare un regime di porto franco a Trieste, su basi ben più ampie di quelle stabilite dall'allegato 8 del trattato di pace, e più ancora; un contatto stabile dovrebbe essere concordato tra i due governi per intese circa ferrovie, tariffe, scuole, insomma circa tutta una sfera di vita che conta ben più di poche vallate ».*

Da questa posizione a quella riferita dall'*United Press* c'è ben poca differenza. Anche recentemente, del resto, da fonti vicine a Palazzo Chigi si faceva presente che sarebbe stato possibile trovare una soluzione per cui Belgrado si trovasse del tutto a suo agio nel porto di Trieste.

Questi sviluppi della proposta per un *« corridoio »* dimostrano, d'altro canto, che la spartizione etnica si sta perfezionando. Pare, anzi, che negli ambienti governativi romani si accetta la tesi secondo la quale la spartizione potrebbe essere realizzata dopo le elezioni del 7 giugno.

Siamo ormai, come si vede, mille miglia lontani dalla famigerata nota tripartita usata come argomento di truffa elettorale cinque anni fa. A questo proposito circola la voce — trapelata, a quanto sembra, negli ambienti della cosiddetta *Internazionale socialista* — che da parte delle tre potenze firmatarie della dichiarazione del 20 marzo 1948, sarebbe prossima una sconfessione ufficiale e formale della dichiarazione stessa, definita ormai decaduta e inattuale.

Intanto, può servire a indicare il vero senso della informazione dell'*United Press* la posizione assunta dall'agenzia titista di Trieste sul suo organo ufficiale. Il giornale titista di Trieste, infatti, in un editoriale sotto il titolo *«La migliore soluzione»*, scrive testualmente: *« Ribadiamo che la nostra città* (Trieste, — n.d.r.) *e tutto il territorio sono situati in un territorio compattamente jugoslavo, e dovrebbero perciò essere inclusi nello Stato jugoslavo. Questa soluzione, che anche il maresciallo Tito ha ribadito nelle sue ultime dichiarazioni a proposito di Trieste, sarebbe del resto la soluzione più giusta. E noi non abbiamo cessato mai e non cesseremo di credere nella vittoria finale del diritto».* Il giornale titista prosegue affermando che intanto, nelle attuali condizioni, la migliore soluzione sarebbe quella proposta da Tito, cioè un condominio italo-jugoslavo a Trieste, mentre la zona B rimarrebbe naturalmente a Tito.

La concessione dell'uso del porto e della ferrovia a Tito, come proposta dalle fonti di Washington cui riferisce la *United Press*, può essere interpretata come un primo passo verso il condominio, che andrebbe unito ad una *« soluzione etnica »* in base alla quale chi farebbe la parte del leone sarebbe ancora una volta la cricca di Belgrado.

M. K.

Replica sovietica sul trattato austriaco

LONDRA, 28. — L'ambasciatore sovietico a Londra, Jakoh Malik, ha trasmesso oggi al *Foreign Office* una nuova nota sulla questione del trattato austriaco.

Nella nota, rispondendo alle osservazioni occidentali, il governo sovietico ribadisce il punto di vista secondo il quale, nelle attuali circostanze, è più conveniente esaminare il problema per vie diplomatiche

UN MESSAGGIO RADIO A KATHMANDU

Ormai fallito l'assalto all'Everest

La spedizione britannica si riserverebbe di compiere un nuovo tentativo in autunno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

KHATMANDU, 28. — La notizia che è giunta da Namche Bazaar quest'oggi a Khatmandu ha riempito tutti gli inglesi qui residenti di una amara stupefazione: e poichè essa proviene da una fonte solitamente bene informata — il posto radio del villaggio suddetto, affidato ad un militare nepalese — le speranze che possa essere smentita sono molto tenui.

I tentativi della spedizione britannica del colonnello Hunt di vincere la vetta dell'Everest sono andati falliti anche questa volta, nelle migliori condizioni possibili, secondo quanto potevamo giudicare noi, ai piedi dell'Himalaya, e i servizi metereologici indiani che calcolavano di giorno in giorno con soddisfacente precisione la velocità del vento sulla cima

Il dispaccio da Namche Bazaar dice semplicemente che la spedizione inglese si prepara alla via del ritorno e che un nuovo tentativo sarà fatto eventualmente dopo la stagione dei monsoni.

Vi sono alcuni punti oscuri nella notizia. Il monsone non arriverà all'Everest che fra una quindicina di giorni, ciò seguita ad essere confermato dalle stazioni meteorologiche indiane.

Il piano originario del colonnello Hunt era di sferrare due attacchi con due diverse coppie di alpinisti nelle giornate di sabato e domenica scorsi. In caso di insuccesso, tutta la spedizione avrebbe arretrato su un campo inferiore riposandosi per un terzo ed ultimo tentativo. Ora il tempo sull'Everest continua a mantenersi bello e tutti noi scrutiamo delusi e perplessi la altissima catena domandandoci per quale ragione il colonnello Hunt sia stato costretto a rinunciare ad una parte del suo programma, quella che costituiva la prova finale.

Già prima che arrivasse oggi la deludente notizia si erano però appresi alcuni particolari di cattivo augurio sulla maniera in cui si era svolta la marcia decisiva di avvicinamento al colosso, dal colle sud, che costituisce il punto di partenza per la scalata finale. Il ventottenne Westmacott, Presidente del *Club* alpinistico dell'Università di Oxford e il ventiquattrenne G. C. Band, Presidente del *Club* alpinistico di Cambridge, avevano subito un crollo ed avevano dovuto essere messi a riposo.

Anche le condizioni di altri due, considerati gli assi della spedizione e precisamente il neozelandese Hillary, e Bourdillon, i quali hanno fatto parte della spedizione esplorativa all'Everest nel 1951 non erano delle più soddisfacenti.

Ed in questa *« defaillance »* degli uomini è forse la spiegazione della rinuncia al terzo tentativo che Hunt con tenacia tipicamente inglese aveva introdotto nel programma della spedizione.

Egli deve tuttavia avere desunto, dalle prove compiute, interessanti e forse decisive esperienze in quanto il dispaccio parla chiaramente della sua intenzione di ritentare la prova in autunno alla stessa maniera degli svizzeri.

ADRIENNE FARRELL

CONFERENZA SEGRETA CON I GENERALI DI CIANG KAI-SCEK

Piani di aggressione contro la Cina preparati dagli americani a Formosa

Pearson ammonisce Washington a non aggravare il pericolo di guerra - Eisenhower tenta invano di arginare la crisi - Si Man Ri boicotta la conferenza di tregua

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 28. — Con una serie di dichiarazioni, fatte nel corso della sua conferenza stampa settimanale, il presidente Eisenhower è intervenuto oggi per arginare la crisi della politica di aggressione americana. Come è noto, tale crisi aveva trovato ieri la sua più clamorosa espressione nel discorso di Taft sulla necessità di agire in Estremo Oriente al di fuori delle Nazioni Unite e nel voto della Commissione degli stanziamenti del Senato che preclude ogni finanziamento americano alle Nazioni Unite se la Cina sarà ammessa nell'organizzazione.

Eisenhower, le cui dichiarazioni erano vivamente attese dato che il discorso di Taft si era posto al centro di tutti i commenti, ha dichiarato di non condividere la tesi di Taft. Gli Stati Uniti, infatti, *« non possono far da soli ed hanno bisogno di un gran numero di amici ».* Bisogna perciò *« trovare qualche modo di tener vicini questi amici »* ed è pericoloso assumere verso di essi posizioni come quelle di Taft.

Il presidente, tuttavia, non ha suggerito mezzi idonei ad attenuare il dissidio, ed ha ribadito tesi che non troveranno certo buona accoglienza presso gli alleati europei. Così, egli ha ripetuto che la conferenza tripartita delle Bermude *« non dovrà necessariamente essere seguita da un incontro con la Unione Sovietica, a meno che non intervengano sviluppi nuovi, che facciano considerare un tale incontro opportuno ».*

Occupandosi del voto della Commissione del Senato, Eisenhower ha definito il taglio dei finanziamenti *« una misura troppo drastica »*, ma ha aggiunto che l'ingresso della Cina all'ONU *« non è ammissibile nelle attuali circostanze ».* Ambigua è stata infine la sua risposta alla domanda se il governo americano oppoggerebbe proposte per un armistizio in Corea non gradite a Si Man Ri. Eisenhower ha risposto che *« qualsiasi accordo dovrà render giustizia alla Corea del sud ».*

La tesi di Si Man Ri, che Eisenhower sembra aver voluto accreditare, è notoriamente ostile a qualsiasi soluzione negoziata. Proprio oggi, la rabbiosa campagna scatenata dal *quisling* sud-coreano è culminata nel boicottaggio ai lavori della conferenza di tregua e nell'annuncio, dato dal ministro degli esteri Piung Yung-tae, che *Si Man Ri* considera i prigionieri di guerra *« coreani liberali »* e farà sparare sulle truppe indiane se queste verranno chiamate ad esercitare il controllo neutrale.

Quanto alle dichiarazioni di Eisenhower sulla Cina, che hanno ribadito la politica aggressiva americana nei confronti di questo Paese, giungono proprio oggi a completarne il senso, gravi notizie dell'*AFP* da Taipeh, secondo le quali generali ed ammiragli americani stanno esaminando insieme a quelli di Ciang Kai-scek *« la possibilità di fare di Formosa il punto di partenza di operazioni di guerriglia contro il continente cinese ».*

L'intervento di Eisenhower è dunque ben lontano dall'aver sanato la crisi: da una parte, egli ha respinto le pressioni di Taft perchè gli Stati Uniti abbandonino i loro recalcitranti alleati per fare da soli, dall'altra egli ha ribadito la grave politica aggressiva che ha portato gli Stati Uniti all'isolamento.

Un grave ammonimento contro più gravi sviluppi di tale politica, quali li ha delineati Taft, è giunto frattanto stasera dal ministro degli Esteri canadese, Lester Pearson, che è anche presidente della Assemblea dell'ONU. Pearson ha detto che le parole di Taft sono *« preoccupanti »* e ha sottolineato che *« se gli Stati Uniti decidessero di andare avanti da soli in Corea, sarebbe una cosa deplorevole, che aggraverebbe il pericolo di un conflitto mondiale ».*

DICK STEWART

Incarico a Mendes France dopo il fallimento di Reynaud

Le intenzioni del nuovo candidato sono ancora ignote - Le profonde radici delle crisi periodiche che scuotono la Francia - Si sviluppa il movimento per l'unione delle forze popolari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28. — Paul Reynaud rappresentava la soluzione *« autoritaria »* e reazionaria della crisi francese: il suo tentativo è miseramente fallito stanotte, dopo un animato dibattito d'investitura ed una battaglia parlamentare rimasta a lungo incerta. Mendes France — il deputato radicale invitato oggi da Auriol a formare il nuovo governo potrebbe rappresentare, invece, se la risposta che egli porterà domattina al Capo dello Stato sarà positiva, il primo passo verso una revisione della politica estera francese: egli infatti s'è pronunciato più volte contro il proseguimento della guerra d'Indocina e contro le esorbitanti spese militari.

Oggi, il nuovo candidato ha però mantenuto il massimo riserbo circa le sue intenzioni: ogni giudizio serio sul suo tentativo dovrà essere perciò rinviato a domani.

Due sono i temi fondamentali di questa crisi, che rappresenta l'inizio di un periodo nuovo, ancora incerto, ma già avviato, della politica francese. Da una parte, il sentimento, presente anche sui banchi della Camera, che così non si può andare avanti e che qualcosa di nuovo deve essere tentato; altrimenti la svolta necessaria verrà imposta da un largo e poderoso movimento di popolo, che già si vede profilarsi; su questa consapevolezza ha fatto leva persino Reynaud, per giustificare la sua richiesta di pieni poteri per 18 mesi.

Vento di unità

Il fallimento della politica derivante dal Patto Atlantico non è più neppure discusso; vi è una crisi scoppiata da tempo sul terreno della politica estera (esercito europeo, Indocina, ecc.) e su quello della politica economico-sociale (disoccupazione, abitazioni, disavanzo di 800 miliardi nel bilancio, inflazione, eccetera). D'altra parte, un vento nuovo d'unità popolare soffia sul paese dalle officine, sino alle porte dei circoli politici più retrivi. Dopo i nettissimi successi comunisti, e delle sinistre in genere, nelle ultime elezioni, sono venuti gli scioperi unitari e i primi importanti accordi frai sindacati (è di oggi il patto rivendicativo comune concluso fra i metallurgici della C.G.T. e quelli della Confederazione Cristiana nella regione parigina).

Ieri, per la prima volta da due anni, il brillante intervento del progressista Pierre Cot a Palazzo Borbone è stato applaudito insieme da comunisti e socialdemocratici, ed ha raccolto, in certi punti salienti, i consensi di una notevole maggioranza. Non vi è esponente o propagandista delle destre che non vada ammonendo da qualche settimana: *«Fate attenzione, perchè se qui non corriamo ai ripari, ci troveremo ben presto di fronte a un nuovo Fronte popolare ».*

Su questa analisi della crisi concordano in Francia gli osservatori politici di diverse tendenze.

Dal dibattito parlamentare di ieri, *Le Monde* trae i seguenti insegnamenti: *« Non basta più essere o mostrarsi « sociali »; bisogna tradurre questo sentimento negli atti e nei testi. Non basta più parlare della minaccia che peserebbe sull'Europa o sulla Indocina; bisogna ridare alla Francia maggiore iniziativa. Quello che il paese sembra augurarsi è uno spirito ed uno stile nuovi nella politica francese ».*

Lo sviluppo degli avvenimenti internazionali conferisce a questo desiderio di profondo mutamento una straordinaria acutezza.

Primo atto ufficiale del nuovo Presidente del Consiglio sarà la sua partenza per le Bermude: e, se si rischia ancora di avere alla testa del governo un uomo disposto ad allinearsi sulle posizioni negative di Eisenhower, è certo che l'opinione pubblica francese quasi unanime desidererebbe invece dal suo nuovo rappresentante un appoggio totale alle più costruttive proposte di Churchill.

La distensione internazionale offre alla Francia possibilità di larga iniziativa diplomatica, che le restituirebbe la dignità di grande potenza: nessuno perdonerebbe a colui che lacerasse questa possibilità.

Non vi sono, tuttavia, sintomi chiari che indichino, negli attuali gruppi dirigenti della borghesia francese, la volontà di mutare rotta. Nelle destre è viva la nostalgia di una soluzione dittatoriale, periodicamente tentata con diversi provvedimenti antidemocratici, prospettata alla nazione ancora ieri da Reynaud ma decisamente ostacolata dalla vigilanza delle masse dirette dal Partito comunista. Altri gruppi, più sensibili all'evoluzione politica del paese, pensano invece ad una nuova coalizione di « centro-sinistra », in cui i socialdemocratici tornerebbero col compito di rendere impossibile la ricostituzione dell'unità popolare; ma questo tentativo ha, almeno oggi, scarsissime probabilità di riuscita ed ancor minori possibilità di vita durevole.

L'ostacolo della CED

Si ripiega allora su un ennesimo rimpasto, con la formazione di uno dei soliti governi, destinato a prolungare sino alla prossima crisi la stessa politica d'impotenza che il popolo condanna apertamente. L'inevitabile insuccesso, a brevissima scadenza, di questa soluzione è scritto nei fatti.

Basta ricordarne uno, che è decisivo: quello dell'esercito europeo. Reynaud è stato battuto, oltre che per la sua pretesa di governare 18 mesi senza dire neppure cosa avrebbe fatto in quell'anno e mezzo, proprio per l'appoggio da lui dato alla C.E.D., anche se aveva promesso di rinviarne la ratifica all'autunno. Il suo successore troverà di fronte a sè lo stesso ostacolo: ogni suo gesto troppo favorevole al nefasto trattato di Parigi lo farebbe rovesciare dalla maggioranza ad esso ostile, maggioranza che oggi indubbiamente esiste in seno alla Camera francese.

GIUSEPPE BOFFA

Clark impiega i gas asfissianti

TOKIO, 28. — Le truppe americane hanno nuovamente impiegato proiettili con gas tossici sul fronte coreano

Ne dà l'annuncio l'agenzia *Nuova Cina* precisando che i proiettili sono stati lanciati da obici americani da 155 il 22 maggio scorso alle ore 19

UN SOTTUFFICIALE AMERICANO

Si fa tagliare 5 dita per non andare in Corea

BONN, 28. — Il Tribunale americano di Stoccarda ha emessa stamane una straordinaria sentenza con la quale ha condannato un tedesco di venticinque anni a otto mesi di prigione per avere, con un colpo di ascia, amputato un sott'ufficiale americano delle dita della mano sinistra.

Lo strano crimine è stato commesso dal tedesco dopo che il sott'ufficiale americano lo aveva per mesi e mesi insistentemente pregato di farlo allo scopo di non essere mandato a combattere in Corea, e di poter ritornare in America da sua moglie.

L'americano si era anche recato più volte da un medico tedesco di Heilbronn a sollecitare una mutilazione, ma il medico si era sempre rifiutato di aderire alle sue richieste. Il ventotto aprile, il tedesco cedette alle preghiere dell'americano e, in un bosco vicino a Stoccarda, mutilò la mano sinistra del sott'ufficiale.

Questi venne subito dopo ricoverato in un ospedale, dove i due affermarono che la mutilazione era dovuta ad una disgrazia avvenuta nel tagliare i rami di una quercia abbattuta.

Un altro soldato americano denunciò, però il fatto ai suoi superiori, che fecero arrestare i due. Il tribunale militare non ha condannato il tedesco all'ergastolo perchè i periti medici hanno constatato che è debole di mente, l'americano, che si trova ancora all'ospedale, verrà appena guarito processato da un Tribunale militare.

La « missione » dell'America

« ... per la maggioranza del Partito repubblicano e soprattutto per i suoi capi che appartengono tutti all'ala più conservatrice e imperialista, gli Stati Uniti hanno la missione di distruggere i regimi comunisti giacchè essi costituiscono l'unico ostacolo al raggiungimento del sogno centenario degli espansionisti americani: il controllo economico e strategico dell'immenso bacino del Pacifico. Compito e modo della attuale politica americana verso la Russia ed i comunisti è quindi quello della intransigenza assoluta ».

Dalla corrispondenza da Washington di Gino Tomajuoli sul *Tempo*.

Ucciso a Tunisi un collaborazionista

GABES, 28 — Un collaborazionista dei francesi, eletto nelle recenti elezioni-farsa tunisine, Momammed Ben Naceur, è stato ucciso questa notte nella sua casa a Zeriten, presso Gabes.

PER DARE UN CONTRIBUTO ESSENZIALE ALLA CAMPAGNA ELETTORALE DEL P.C.I.

Appello agli "Amici„ e ai compagni per la diffusione straordinaria dell'Unità

Amici dell'Unità, pochi giorni ci separano dalla data del 7 giugno, nella quale il popolo italiano dovrà esprimere la sua volontà e decidere se al nostro Paese potrà aprirsi un avvenire di concordia e di progresso sociale o un avvenire oscuro nel quale prevarranno le forze della corruzione, dell'oscurantismo e della guerra.

Mai come ora la vostra opera è stata così importante, mai come ora la vostra responsabilità è diventata così grande. Oggi, come non mai, siete impegnati a raddoppiare i vostri sforzi per fare giungere il nostro giornale a tutti gli strati della popolazione, a tutti i lavoratori, a tutti gli onesti.

Voi siete gli amici del giornale che in questi ultimi mesi ha dato un così grande contributo alla causa della verità, denunciando i falsi della propaganda clericale e fascista, gli imbrogli della « Mostra dell'al di là », i finanziamenti illeciti dei giornali cosidetti indipendenti, documentando la politica fallimentare e guerrafondaia del governo e illustrando il programma del P.C.I. per lo sviluppo della nostra economia, per la rinascita d'Italia, per la pace e la libertà.

Amici dell'Unità, dall'1 al 7 giugno verrà organizzata la settimana di grande diffusione dell'Unità. Per tale periodo dovete assumere il solenne impegno di orientare, attraverso l'Unità, milioni di cittadini, di fare conoscere il vero volto della D.C., dei suoi alleati e del fascismo.

Ogni giorno, in questa settimana che precede le elezioni, tutti i compagni, tutti gli Amici dell'Unità, dovranno diffondere almeno una o due copie. Ogni giorno i compagni, gli Amici dell'Unità e tutte le organizzazioni di Partito, dovranno mobilitarsi compatti per superare i risultati ottenuti in questi ultimi mesi e portare così un grande aiuto alla lotta che l'Unità e il P.C.I. conducono per l'avvenire d'Italia, la distensione internazionale, la pace e la concordia nazionale.

Amici dell'Unità, con la vostra azione, fate cadere la maschera ai bugiardi, a coloro che calpestano la Costituzione e vogliono fare trionfare il fascismo, a coloro che aggrediscono, feriscono e arrestano i mutilati e i grandi invalidi di guerra.

Fate trionfare la verità, date nuova forza a coloro che combattono con noi la battaglia per la salvezza d'Italia; allargate il fronte di coloro che si schiereranno a fianco delle forze del progresso e della pace e voteranno contro i partiti della truffa elettorale e dei loro complici fascisti e monarchici.

Amici dell'Unità date tutta la vostra collaborazione affinchè le forze del popolo, le forze della verità e della pace, facciano un altro passo in avanti sulla strada che condurrà al trionfo della giustizia sociale, del progresso e della libertà.

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Amici dell'Unità

Il discorso di Cuneo

(Continuazione dalla 1. pagina)

periodo di floritura economica e, sia pure in certi limiti, un periodo di rapporti normali tra i cittadini e lo Stato. Poi si è precipitati all'indietro. Scoppiò la guerra, venne la crisi del dopoguerra e il sanfedismo, stavolta in camicia nera che stroncò il progresso delle forze popolari. Crollata la tirannide fascista, ecco la guerra di liberazione nella quale si ricostituisce l'unità dei migliori italiani. Per questo la guerra di liberazione venne chiamata il secondo Risorgimento perchè si volle sottolineare che nel movimento di liberazione era stata ricostituita l'unità tra le forze popolari e una parte del ceto dirigente nello sforzo di liberare e rinnovare l'Italia. Questa è la profonda ragione del legame che unisce il movimento liberale del Risorgimento al movimento di liberazione nazionale.

Dopo la liberazione l'unità nazionale fu rotta, e tu rotta da quelle stesse forze reazionarie che durante il Risorgimento venivano chiamate sanfediste. E' stata la D. C., che è il sanfedismo di oggi, a spezzare la grande unità tra le forze popolari e nazionali.

Anche il partito clericale finge di mettere al centro della politica un conflitto ideologico. Anche il partito clericale, come facevano ieri i sanfedisti, grida al pericolo per la Religione quando noi avanziamo rivendicazioni di pace, di benessere, di libertà per tutto il popolo. Anche i clericali usano la stessa arme dei sanfedisti — la scomunica — e pretendono, come sanfedisti, porre al bando le forze popolari. Ci troviamo, dunque, ancora una volta di fronte alla rinascita del sanfedismo e quale dovrebbe essere la posizione dei liberali in questa situazione? Oggi i liberali sono un blocco con il partito sanfedista. Questo non è mai avvenuto nel passato. Nel 1853, quando Cavour temette che nelle elezioni politiche potessero prevalere i sanfedisti, dichiarò che li avrebbe combattuti con tutti i mezzi. Siamo dovuti arrivare ai Villabruna, ai Badini per vedere i liberali alleati coi clericali! E questa alleanza, per sopramercato, non è basata su un programma ma semplicemente su una truffa elettorale in base alla quale i clericali, coi voti dei liberali, potrebbero raggiungere da soli la maggioranza assoluta di seggi.

Ma esaminiamo le cose nel concreto, vediamo quale politica estera, quale politica interna, quale politica sociale perseguono i liberali. I liberali accettano la politica estera di De Gasperi, la quale è ispirata esclusivamente dal fatto che il presidente del Consiglio, un sanfedista nato, non può ammettere che esistano paesi nei quali il potere è nelle mani dei lavoratori.

Per poter condurre la guerra contro il mondo socialista, De Gasperi si è asservito all'imperialismo americano. Nessun liberale, il quale sa che la politica estera liberale ha insegnato a tutti che la Italia ha bisogno d'indipendenza, può accettare la politica estera del sanfedista De Gasperi. Come è possibile chiamare liberale una politica interna che ha dato allo Stato l'impronta d'uno Stato di polizia? Chi accetta la politica interna del sanfedista De Gasperi è anch'egli un sanfedista o un servo dei sanfedisti. La questione delle riforme sociali è il punto più delicato. Perchè io so che a questo proposito anche gli uomini che si richiamano alle tradizioni liberali fanno delle riserve. Io credo che essi si sbaglino; come già avvenne nel 1860, quando Cavour seppe stringere la mano a Garibaldi; come già avvenne all'inizio di questo secolo, quando Giolitti seppe assicurare i diritti di libertà al movimento socialista, noi oggi ci troviamo di fronte a una svolta. Oggi si pone, infatti, la questione di fondo: quale posto deve avere nello Stato il movimento dei lavoratori? All'inizio del secolo, Giolitti fece il primo passo abolendo le misure di polizia contro il movimento socialista.

Da allora il movimento organizzato dei lavoratori è andato avanti, si è educato, è diventato adulto e oggi è arrivato al punto in cui non basta più dire, come faceva Giolitti, che il movimento organizzato dei lavoratori deve essere libero. No, oggi è veramente liberale soltanto chi vuole aprire alle forze del lavoro la via della direzione dello Stato. Il problema che si poneva nel 1860 era quello di unire le forze nazionali per realizzare l'unità d'Italia. Il problema che si pose agli inizi di questo secolo era quello di assicurare la libertà al movimento socialista. Il problema di oggi è quello di far sì che il grande movimento organizzato dei lavoratori italiani possa partecipare alla direzione della vita nazionale. Questo è oggi il problema vostro, o liberali! Su questo problema io invito a riflettere gli uomini in cui riviva ancora qualcosa dello spirito che animava Giovanni Giolitti; i Villabruna non vedono oggi questo problema perchè sono diventati dei piccoli sagrestani del sanfedismo. Io non pretendo — continua Togliatti tra la vivissima attenzione della folla — io non pretendo, come mi rimprovera Villabruna di dire che oggi i veri liberali siamo noi; no, noi siamo comunisti, noi siamo il movimento che guida i lavoratori all'emancipazione dallo sfruttamento del capitale.

E' vero che quando i liberali capitolarono di fronte al fascismo furono i socialisti che seppero esercitare la funzione di difesa della legalità costituzionale che spettava ai liberali di esercitare. Può darsi che anche oggi tocchi a noi di adempiere a funzioni non nostre. Noi sappiamo che la bandiera della libertà, dell'indipendenza e del rinnovamento delle strutture sociali è stata gettata nel fango dagli esponenti delle vecchie classi dirigenti. Noi oggi solleviamo e portiamo innanzi questa bandiera, ma se voi liberali foste veramente liberali cerchereste almeno di fare qualcosa anche voi in difesa dell'indipendenza nazionale e del progresso sociale. Se non lo fate vuol dire che non siete più liberali. Se, però, vi è in Italia ancora qualcuno in cui sia viva la tradizione liberale, io spero che sappia trarre la conseguenza di queste mie parole. Se si vuole essere liberali oggi non è possibile votare per il P.L.I.

A voi, che appartenete alle classi diseredate, a voi che vi dibattete nelle angustie e difficoltà, a voi che dovete difendervi dalla pressione schiacciante delle imposte, a voi intellettuali che sentite il pericolo che corre la cultura italiana, io dico: se volete che vi sia nel Parlamento e nel Paese una forza capace di resistere all'offensiva dei sanfedisti e di respingerla, un partito capace di difendere gli interessi vostri e in pari tempo gli interessi della libertà, della pace, della democrazia, votate per il Partito Comunista.

Il Partito comunista — conclude Togliatti fra applausi entusiastici — ha sempre dimostrato di sapere porre al di sopra di tutto la causa di chi vive del proprio lavoro, la causa della libertà, della democrazia, della pace, del socialismo!

I panettieri contrari alla chiusura domenicale

La segreteria della FILIA e la Commissione tecnica nazionale dei panettieri, si sono riunite per discutere la situazione vertenziale dei panettieri e per decidere l'azione da condurre per impedire che da parte del governo venga imposto ai panettieri di lavorare per 14-15 ore nei giorni di sabato.

Preoccupati di quanto è avvenuto a Roma nelle scorse settimane, quando la Prefettura ha ordinato la chiusura dei panifici, i panettieri hanno deciso di opporsi con la massima decisione a qualsiasi altro tentativo possa venir fatto in Italia per costringerli a lavorare il doppio nella giornata di sabato. Ciò non solo per difendere la loro integrità fisica, ma anche per garantire il pane fresco alla popolazione nelle giornate di domenica.

Radio Mosca

in lingua italiana

Orario delle trasmissioni in lingua italiana dal 24 maggio 1953:

7,00- 7,30	m. 25,06, 31,75, 25,47
12,30-13,00	m. 25,06, 25,47
16,30-17,00	m. 25,06, 30,61, 25,41 25,09
18,30-19,00	m. 25,06, 30,61, 31,02
19,30-20,00	m. 40,43, 30,61, 31,95 42,13 300,6
20,00-20,30	m. 31,95 40,43 300,6 240 233 243 397 397,4
20,40-21,00	m. 31,95 40,43 41,41 256,6
21,30-22,00	m. 40,43 42,28 31,06 240 243,5 320,9
22,30-23,000	m. 40,43 40,65 31,95 31,92 240 256,6 186,8 243,5
23,00-24,00	(Concerti il lunedì giovedì, sabato) m. 40,43 1068 40,65 31,65 50,42

Nuove lunghezze d'onda di « Oggi in Italia »

Radio « Oggi in Italia » informa i suoi ascoltatori che a partire da oggi la trasmissione delle ore 20,30-21 sarà effettuata sulle onde di m. 233,30 - 252,70 - 31,40 - 35,25 - 41,99. La trasmissione delle ore 22-22,30 sarà effettuata sulle onde medie di m. 233,30 e 278. Tutte le altre trasmissioni non subiscono variazioni.

Ascoltate « Oggi in Italia » sulla nuova potente onda di m. 233,30.

PIETRO INGRAO direttore

Giorgio Colorni - vice dirett. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149

Società Cooperativa r. l. Casetta Mattei Somaini

Per il giorno 14 giugno 1953 alle ore 8 in prima convocazione ed alle ore 9 in seconda è convocata l'Assemblea Generale Straordinaria dei soci per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) Dichiarazioni del Presidente. 2) Approvazione Bilancio al 31 dicembre 1952. 3) Nomina cariche sociali. 4) Eventuale modifica dello Statuto. 5) Varie eventuali.

Il Presidente (Dott. Giuseppe Pavoni)

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALE

A. ARTIGIANI Conte svedese, commerciante presso ecc. Arrangiamenti graduato - economici. Facilitazioni - Tempo 31 (dirigente Enel).

6) AUTO-CICLI SPORT

A. PATENTE Diesel semifallire. Visitatecili! « Autostrano » Emanuele Filiberto 60. Baberia. 229633